Ach 15

UNA SCHIETTA PAROLA

AI

GIORNALISTI DEL VENETO

VERONA
Stab. Tipografico Vicentini e Franchini
1866.

Digitized by Google

c06

Estratto dal Giornale L' ARENA
13 Novembre 1866.

Digitized by Google

Nella festa singolare, nel giubilo cittadino, dirò anzi nazionale, onde siamo a questi giorni agitati, commossi, mi è tornato quale una disarmonia leggere sui nostri Giornali alcuni articoli risguardanti il Clero, che non mi parvero dettati con quello spirito di verità e moderazione ed utile pubblico, a cui debbono informarsi le nostre libere istituzioni.

Lascio alcuni motti avventati, soverchio acerbi, mi fermo osservare pacatamente, come le censure meritate da alcuni del Clero non si debbono poi gittare in faccia a tutti: nè manco potersele accollare così generalmente al Clero italiano.

Siamo giusti. Di ogni cosa più vera, più santa si è abusato ahi! troppo dalla malizia degli uomini. Si è abusato della Religione: ammetterete, credo, che siasi abusato, e si possa ancora abusare della Libertà. È troppo manifesto, come tutti abbiamo colpe o difetti, così esservene di proprii in ogni casta della civile compagnia. Combattiamo francamente queste magagne, ma non gettiamo l'odio, l'abborrimento in mezzo a noi, nè tampoco mai sovra alcuna *classe* della Società.

508

Questo è un massimo beneficio della libertà, della libera stampa, che levando alto la voce disvela. appura, incarna nel civile consorzio certe verità, le quali offendono a primo aspetto i timidi, gli sciocchi, tornano poi certamente ostiche ai despoti d'ogni maniera e veste, nè sarebbero da essi attuate in pratica mai, dove così non ci venissero, vuoi talvolta condotti da persuasione, vuoi trascinati dalla forza dell'opinion pubblica.

Egli è perciò che al trasmodare anche della stampa io non mi offendo subito fuormisura, nè le farò il viso dell'arme, come alcuni paurosi, che gridano subito allo scandalo, e ne fanno un finimondo. Massime pensando innanzi tutto come in gran parte il difetto procede da un animo più o meno sdegnoso, e sempre quasi del male, e aspirante alla attuazione del bene; poi dalle condizioni, certo assai dolorose, in che ci ha posto una *vecchia Scuola* funestissima così alla Religione come alla patria, all' Italia sopramodo esiziale.

Or bene in questo stato di cose, il Clero italiano si merita poi tutto quel subisso di censure, di che lo flagella oggi la stampa?

Non mi pare, dove si ponga mente come intorno a 10,000 preti, vuoi secolari vuoi regolari, segnarono del loro nome (e non di soppiatto, alla macchia, sibbene affidatane la serie alla pubblica stampa) il mite, religioso e patrio *Indirizzo* dell' illustre abbate Passaglia; esponendosi, e senza un compenso al mondo, a quelle dannose ire, onde li tempestavano da ogni banda le curie: e de' quali *rare* si contano le deboli defezioni. Che se 10,000 preti firmarono quella carta, quanto maggiore è da supporsi il numero degli

altri poveri sacerdoti, che avean l'animo ben disposto verso la patria, ma non forte abbastanza al patire, quando sembrava soverchio, non al tutto da coscienza obbligati ad affrontare i pericoli ed i danni?

E si noti che non entrano in questo computo i sacerdoti della Venezia, *doppiamente* infrenati e martoriati nelle libere loro manifestazioni: i quali, appena fu lor concesso sgropparsi, hanno date in assai largo numero, spontanee, e belle prove e sincere del loro affetto verso la patria, ed il nuovo ordine glorioso a che si viene informando.

Siamo giusti: massime dalla stampa del Veneto, il Clero italiano non si meritava certe amarissime censure.

Ma si è proceduto più avanti Che si combattano i retrivi, che sieno smascherati gli *austriacanti*, i *Don Basilio*, i *Don Girella*, lo capisco bene, avete ragione: che alziate la voce sonora contro le grette e servili istituzioni onde il povero Clero intisichisce, farete opera santa: che dal canto vostro cooperiate al maggiore sviluppo intellettuale, al sano *comprendonio* di questa non piccola, e importantissima parte della umana famiglia, che siate benedetti! Ma, pregovi, come mai spingere la parola fino a volere da tutta la *pubblica Istruzione* eliminato, sbandeggiato il Clero? Permettetemi una franca osservazione: questo concet o, peggio se praticato, non risponde a fratellanza, uguaglianza, suona bello e buono dispotismo; non è secondo Libertà. Il Clero non vi domanda più gli antichi odiosi privilegi: si lascierà anche spogliare delle sue ricchezze: ma, dopo tutto, il Clero non rinuncia alla sua natural condizione di cittadino, e libero esso pure à diritto di essere accolto nella concorrenza. Dove

sia in lui riconosciuto *onestà, ingegno, liberali tendenze* non parmi che debbasi ripulsare da qualsivoglia posto pubblico. Dico per diritto di cittadino, sebbene pel suo sacro Ministero io volontieri nol possa vedere che sulla cattedra, nella reggenza propria dell' Istruzione, o della carità pubblica: nelle trattazioni politiche o amministrative non mai.

Preti ignoranti, seminatori di superstizioni, ve ne hanno in buon dato; e come tanti potevano riuscire altrimenti? Ma gittare questa infamia su tutto quanto il Clero passato e presente, oh! via, questo è troppo, è calunniosa falsità, contraddetta dalla storia.

Credo benissimo che il novello ordine di cose contribuirà potentemente a rendere il Clero più istruito, più atto a infondere con essa la Religione anche la civiltà: e quindi più feconda l'opera sua al bene morale e patrio. Ecco un' altro massimo beneficio che speriamo conseguire da libertà; ma da libertà verace, per tutti.

Suggellerò con una preghiera, che Iddio vi salvi come da tutti i mali, così anche dalla *Pretofobia:* associandovi alla solenne parola, pronunciata nel nostro nazionale Parlamento dall' illustre Cav. Boncompagni (netto certo di clericalismo) *non voglio l' Italia dominata da' Preti, ma nemmeno voglio l' Italia rovinata dai nemici dei Preti.*

Giamb. Carlo Giuliari Can.

58306 75

Digitized by Google